

## INTERVISTA A MARIA TARAMINO E MADDALENA FERRERO

Salve mi chiamo Maria Taramino e abito a Leinì; nella seconda guerra mondiale avevo 16 anni. Ho sempre abitato in città, dove aiutavo mio padre in negozio, avendo finito la scuola in quinta elementare.

Ciao mi presento, sono Maddalena Ferrero e sono la nonna di Pietro, nella seconda guerra mondiale avevo 14 anni. Io ho vissuto la mia gioventù in campagna aiutando mio padre e i miei fratelli a coltivare le campagne.

Adesso vivo nel centro del comune di Saluzzo.

*Com'era la tua giornata di tutti i giorni?*

Maria Taramino:

“Beh ecco, le mie giornate erano sempre molto monotone; mi svegliavo assai presto, verso le 6:00 circa, facevo scarsa colazione e iniziavo a ricamare, cucire e rattoppare vestiti insieme a mia madre e alle mie sorelle, quando la luce era ancora scarsa. Mio padre andava a lavorare molto presto, tanto che non lo vedevo neanche uscire di casa. Verso l'ora di pranzo, aiutavo mia sorella maggiore a cucinare, soprattutto carne poiché mio padre faceva il lavoro del macellaio. Era un grosso privilegio avere la carne da mangiare più di una volta a settimana, essendo molto costosa e prelibata perché, ricca di proteine e fibre. Dopo pranzo, mentre le mie sorelle sparecchiavano il tavolo, io mi preparavo per andare ad aiutare mio padre nel negozio di famiglia come cassiera. Ricordo la prima volta che ho visto mio padre macellare un vitello e quella scena mi rimarrà sempre impressa nella mia mente. Alla sera, mio padre mi mandava a casa ad aiutare mia madre a preparare cena e pulire casa, mentre lui e i miei fratelli rimanevano in negozio fino a tarda ora, per pulire e servire gli ultimi clienti, per guadagnare gli ultimi soldi della giornata. Dopo cena, chiudevamo e oscuravamo tutte le finestre con ampi teli neri, per non far passare luce all'esterno. Andavamo a dormire molto presto e si andava a letto con piccole candele. Durante la giornata uscivamo molto raramente, a parte per andare a lavorare e partecipare alla messa della domenica.”

Maddalena Ferrero:

“La mia giornata non si distingueva dalle altre perché facevo più o meno sempre le stesse cose, io e i miei fratelli dovevamo alzarci tutti i giorni intorno alle 5,30 per mungere le mucche poiché il lattaio passava tutte le mattine con il suo camioncino a prendere i bidoni del latte appena munto e posarli, poiché in seguito sarebbero serviti alla mungitura della sera. Dopo andavo a raccogliere i vari ortaggi che coltivavamo dopo aver finito con il lavoro dei campi e con il bestiame andavamo a messa, io e i miei fratelli ci andavamo tutti i giorni. Finita la messa tornavo a casa e

preparavo il pranzo per l'intera famiglia, si mangiavano principalmente in quasi tutti i pasti i legumi perché sono proteine vegetali e in quel modo era un vantaggio perché coltivandoli non bisognava comperarli. La carne, da quel che mi ricordo, la mangiavo all'incirca una volta ogni due settimane, eccetto quando avevamo a disposizione la carne del pollame che allevavo io dando loro da mangiare tutti i giorni. Dopo aver aiutato a spreparare e lavare la lunga pila di piatti, uscivo con mio padre a prendere i cavalli o i buoi a seconda di cosa dovevano trainare: io guidavo il cavallo facendolo andare dritto e non facendolo fermare. Alle 6,30 di pomeriggio iniziavamo a mungere le vacche e sul tardo pomeriggio passava il lattaio a riprendere i bidoni e lasciare quelli per la mattina seguente. Per cena mangiavo il minestrone di verdure che trovavamo nell'orto. Vivere in campagna nella seconda guerra mondiale era meglio che vivere in città perché avevamo il cibo nell'orto e non dovevamo comprarlo. Dopo cena andavo nella stalla con le vacche e sgranavo il mais.”

Intervistatori e revisori dell'intervista: Gruppo Be original (IC di Carignano e IIH dell'IIS Bobbio)